

 d. FRANCO SCARMONCIN

 cell. 338 934 4019

 email: franco.scarmoncin@gmail.com

 www.scarmoncin.org

 04.02.18

 5° dom. T.O. B

**Prima Lettura**Gb 7, 1-4. 6-7

*Dal libro di Giobbe*

Giobbe parlò e disse:
«L'uomo non compie forse un duro servizio sulla terra
e i suoi giorni non sono come quelli d'un mercenario?
Come lo schiavo sospira l'ombra
e come il mercenario aspetta il suo salario,
così a me sono toccati mesi d'illusione
e notti di affanno mi sono state assegnate.
Se mi corico dico: "Quando mi alzerò?".
La notte si fa lunga
e sono stanco di rigirarmi fino all'alba.
I miei giorni scorrono più veloci d'una spola,
svaniscono senza un filo di speranza.
Ricòrdati che un soffio è la mia vita:
il mio occhio non rivedrà più il bene».

 **Salmo Responsoriale**Dal Salmo 146*Risanaci, Signore, Dio della vita.*

È bello cantare inni al nostro Dio,
è dolce innalzare la lode.
Il Signore ricostruisce Gerusalemme,
raduna i dispersi d'Israele.

Risana i cuori affranti
e fascia le loro ferite.
Egli conta il numero delle stelle
e chiama ciascuna per nome.

Grande è il Signore nostro,
grande nella sua potenza;
la sua sapienza non si può calcolare.
Il Signore sostiene i poveri,
ma abbassa fino a terra i malvagi.
 **Seconda Lettura** 1 Cor 9, 16-19.22-23

*Dalla prima lettera di san Paolo apostolo ai Corìnzi*

Fratelli, annunciare il Vangelo non è per me un vanto, perché è una necessità che mi si impone: guai a me se non annuncio il Vangelo!
Se lo faccio di mia iniziativa, ho diritto alla ricompensa; ma se non lo faccio di mia iniziativa, è un incarico che mi è stato affidato. Qual è dunque la mia ricompensa? Quella di annunciare gratuitamente il Vangelo senza usare il diritto conferitomi dal Vangelo.
Infatti, pur essendo libero da tutti, mi sono fatto servo di tutti per guadagnarne il maggior numero. Mi sono fatto debole per i deboli, per guadagnare i deboli; mi sono fatto tutto per tutti, per salvare a ogni costo qualcuno. Ma tutto io faccio per il Vangelo, per diventarne partecipe anch'io.

**Vangelo** Mc 1, 29-39

*Dal vangelo secondo Marco*

In quel tempo, Gesù, uscito dalla sinagoga, subito andò nella casa di Simone e Andrea, in compagnia di Giacomo e Giovanni. La suocera di Simone era a letto con la febbre e subito gli parlarono di lei. Egli si avvicinò e la fece alzare prendendola per mano; la febbre la lasciò ed ella li serviva.
Venuta la sera, dopo il tramonto del sole, gli portavano tutti i malati e gli indemoniati. Tutta la città era riunita davanti alla porta. Guarì molti che erano affetti da varie malattie e scacciò molti demòni; ma non permetteva ai demòni di parlare, perché lo conoscevano.
Al mattino presto si alzò quando ancora era buio e, uscito, si ritirò in un luogo deserto, e là pregava. Ma Simone e quelli che erano con lui si misero sulle sue tracce. Lo trovarono e gli dissero: «Tutti ti cercano!». Egli disse loro: «Andiamocene altrove, nei villaggi vicini. perché io predichi anche là; per questo infatti sono venuto!».
E andò per tutta la Galilea, predicando nelle loro sinagoghe e scacciando i demòni.

 Riflessione

- Sembra che il tema della 1° Lettura di Giobbe,

come sarà del Vangelo,

**sia il dolore,**

la sofferenza umana.

Non farò il commento della 1° lettura

e poi del Vangelo;

ma userò le due letture

per una riflessione sul dolore umano.

Nella 1° Lettura il protagonista Giobbe

giunto al limite delle sue sofferenze

e del degrado umano e fisico,

ha perso figli, moglie, bestiame, casa,

ogni bene

e infine anche la salute.

Nonostante la sua pazienza

non può non lamentarsi

con gli amici che lo vanno a trovare…

Nella pagina che abbiamo letto,

Giobbe si chiede:

“Ma che senso ha venire al mondo,

lavorare, costruirsi una vita e una famiglia…

se poi alla fine devi lasciare tutto

e tutta la vita è pervasa,

condita di dolori e sofferenze?

Il Vangelo di oggi

presenta un tema è analogo,

anche se non è l’unico ed esclusivo:

a Gesù viene presentata una donna ammalata

mentre fuori della porta di casa,

dove era entrato per riposare e mangiare qualcosa,

gli vengono portati ammalati e sofferenti,

simbolo di tutto il dolore umano.

Anche la donna, suocera di Pietro,

ammalata,

giace su un letto sofferente;

è immagine di tutta un’umanità

che giace prostrata da una sofferenza infinita

e da cui non riesce a sollevarsi da sola.

Gesù è in grado di aiutarla e risollevarla.

Davanti alla sofferenza umana,

al dolore,

alla fame,

alle violenze: **Dio dov’è?**

Davanti e durante i massacri in Centro Africa,

in Cambogia, Iraq, in Siria, in Afghanistan

o nei campi di concentramento nazisti

e Croati, oggi in Libia e altrove

**Dio dov’è ?**

- Il Libro di Gobbe,

scritto alcuni secoli prima di Cristo,

di cui abbiamo letto una pagina,

vorrebbe essere un tentativo di dare una risposta.

E’ una domanda angosciosa

che appartiene da sempre alla cultura umana:

**Perché il dolore ?**

**Dov’è Dio in tutta questa sofferenza?**

Giobbe è un uomo ricco e fortunato:

ha una bella famiglia, tanti figli,

una moglie che gli vuol bene,

è padrone di grandi campagne e di molto bestiame,

ha dei servi e operai che lavorano nella sua casa...

E’ un uomo “benedetto da Dio”.

A quei tempi, nella mentalità del pio ebreo,

c’era la convinzione che quando le cose andavano bene

voleva dire che Dio benediva

e guardava con benevolenza quella persona benestante;

mentre i poveri e i malati erano segno

che avevano commesso qualche colpa

e Dio li voleva punire.

Questo Giobbe da ricco e fortunato…

comincia a perdere i raccolti per opera di bande armate,

poi gli rubano tutto il bestiame,

gli ammazzano i servi,

i figli muoiono tutti sotto il crollo della loro casa;

alla fine Giobbe perde anche la salute

e infine anche la moglie lo abbandona,

perché non riesce più a soffrire la puzza delle sue piaghe...

e il povero uomo finisce in una discarica.

Qui vengono alcuni amici, si fa per dire,

a fargli compagnia;

vorrebbero confortarlo,

ma continuano a rinfacciargli

che se gli sono capitate tutte quelle sventure

è segno che deve aver commesso delle colpe gravi

che lui tiene nascoste.

Giobbe tenta di difendersi per giorni e giorni

e il suo motto è:

“Dio mi aveva dato tanti beni,

ora Dio me li ha tolti.

Sia sempre benedetto il Signore”.

Ma di fronte all’insistenza di questi tre personaggi

che gli rinfacciano colpe nascoste,

alla fine Giobbe perde la pazienza

e chiama Dio in una specie di tribunale

a giustificare quanto gli sta facendo

e perché gli manda tutte queste sofferenze

fisiche, morali, spirituali, psicologiche...

Arriva al punto di maledire il giorno della sua nascita:

non vale la pena nascere per soffrire!

Perché Dio l’ha fatto venire al mondo ?

Per farlo soffrire ?

- Un giorno arriva anche un quarto amico,

il quale è convinto che la sofferenza:

umana, materiale, spirituale,

le grandi catastrofi umane e ambientali

potrebbero avere un senso,

un significato importante ed educativo:

 - ci tengono umili,

 - ci fanno toccare con mano i nostri limiti,

 - ci impediscono di insuperbirci davanti a Dio

 e davanti agli altri

 - ci impediscono di crederci come Dio,

 - ci fanno pensare che questa terra, questa realtà

 non è il fine della nostra vita,

 - il dolore favorisce la comprensione di quanti

 si trovano in una medesima situazione di sofferenza,

 - la sofferenza ci sollecita

 a farci prossimo di chi soffre,

 a venire in loro aiuto,

 - ci rende sensibili alle sofferenze degli altri,

 - certi disastri ambientali facilitano la collaborazione

 tra persone e tra i popoli,

 - ci costringe alla riflessione e allo studio

 per trovare una risposta,

 un antidoto, una cura al dolore e alla malattia,

Questo personaggio molto positivo,

afferma appunto che il dolore

può avere anche un senso positivo,

anche se non lo riusciamo a conoscere e capire.

- Alla fine del libro Dio si presenta a Giobbe

e gli dà la risposta che aveva sollecitato:

“Dio deve venire a giustificarsi davanti a me,

dirmi il perché mi fa soffrire così!”

E Dio appunto gli chiede:

“Senti Giobbe,

ma quando creavo l’universo, le stelle,

i pianeti, la galassie... ho chiesto il tuo parere

o tu mi hai dato dei consigli?

E quando ho creato e diviso le terre asciutte

dalle acque... ho chiesto come fare a te ?

E quando ho plasmato le varie specie di animali:

il rinoceronte, la zebra, il montone, gli uccelli, i pesci...

ho chiesto a te come dovevano essere ?

Ad ogni domanda di Dio,

Giobbe umiliato risponde con un soffio:

“No, Signore!”

Alla fine Dio conclude:

“Perché dovrei chiedere il tuo parere,

o la tua approvazione

sul perché e sul come procede la vita umana

e debba dare giustificazioni a te

per la sofferenza umana?”

Il libro si conclude

con Giobbe che ricupera la salute,

si rifà la famiglia,

ha altrettanti figli e figlie,

entra in possesso delle campagne

e di infinite mandrie di animali, ecc...

e vivrà felice per tanti anni ancora.

- Il Libro di Giobbe tenta di dare una risposta

alla sofferenza umana,

ma arriva al massimo a farci capire

che il dolore non è la negazione di Dio;

la conclusione davanti al dolore non è:

“Se Dio esiste

non dovrebbe permettere certe sofferenze,

es. la morte per fame di bambini

o che qualcuno sgozzi un uomo innocente…

Se queste situazioni terribili continuano

non è segno che Dio

o non esiste

o non è interessato a noi.”

E’ segno che non riusciamo a capire

e che se Dio non interviene

non è perché non vuole,

ma perché non lo lasciamo intervenire…

lo mettiamo prima fuori dalla porta

e poi ci lamentiamo

o lo chiamiamo in causa

perché non fa nulla.

Oltre al libro di Giobbe,

noi abbiamo pure il Vangelo

che potrebbe illuminarci

su questo immenso problema

e interrogativo umano:

“Perché il dolore” ?

- Il Vangelo ci dice che Gesù,

a cui Dio voleva un bene dell’anima,

come a se stesso:

lo fa nascere in una stalla,

lo fa lavorare nella povertà,

vive nella precarietà e nella sofferenza,

viene rifiutato, deriso, percosso

messo in croce e lasciato morire

senza che nessuno, neppure il Padre,

intervengano per salvarlo...

Come se Dio non esistesse,

come se quell’Uomo non gli interessasse,

come se non potesse far nulla per fermare quella barbarie.

Mentre così non è:

quel Gesù è la cosa più cara che Dio ha,

eppure lo lascia morire in croce,

lasciandoci intendere

che Dio Padre sembra avere più a cuore noi

che il Figlio.

E’ un mistero d’amore che non riusciamo a comprendere,

ma così è successo.

Il Dio di Gesù è un Dio che fa tutto per amore

e senza amore non è in grado di fare nulla;

è onnipotente, ma solo nell’amore.

N.B.

- Questa pagina del Vangelo

ci narra una giornata della vita di Gesù,

un sabato:

 - discorso nella Sinagoga di Cafarnao,

 - dialogo con lo spiritato che contesta Gesù,

 - verso le 15,30 del pomeriggio

 l’assemblea in sinagoga si scioglie

 e ognuno torna a casa per mangiare,

 - Gesù va in casa di Pietro

 - guarisce la suocera di Pietro

 (quindi Pietro era sposato e forse già vedovo),

 - dopo il tramonto del sole (verso le ore 19)

 finisce il riposo sabbatico,

 - tanti con malati accorrono verso la casa di Pietro

 dove sanno che c’è Gesù,

 - Gesù guarisce tutti

 - si ferma a dormire da Pietro;

 - la mattina presto Gesù si ritira per pregare,

 mentre la gente lo cerca,

 - Gesù riprende il cammino

 per i villaggi della Galilea

 ad annunciare il vangelo.

- Qualche sottolineatura al testo del Vangelo:

 1° la donna ammalata

 è immagine di tutta l’umanità

 ammalata e bisognosa di un miracolo

 per poter stare bene.

 2° Gesù non teme di contaminarsi

 toccando una donna ammalata;

 Lui si è incarnato

 nella nostra umanità

 e si sta sporcando le mani con noi.

 3° Tutti gli ammalati,

 che premono alla porta di Pietro

 sperando in un miracolo di Gesù,

 sono l’immagine di tutta l’umanità sofferente

 e bisognosa di miracoli.

 4° Gesù guarisce “molti” cioè “tutti”

 ma ci saranno sempre e dovunque ammalati

 bisognosi di guarigione...

 per quanti miracoli Dio compia

 l’umanità sarà sempre sofferente e bisognosa.

 5° Abbiamo bisogno di stare bene fisicamente,

 ma ancor più della Parola di Dio...

 per questo Gesù lascia la casa di Pietro

 e comincia ad andare a predicare.